

A Palermo parlano sei lucciole e scattano gli arresti

PALERMO. Denudata, bagnata con secchi di acqua gelida poi costretta a passare la notte in balcone. Questo è solo uno dei tanti orrori raccontati da sei prostitute di colore che hanno accettato di collaborare con la polizia. Grazie anche alle loro dichiarazioni la sezione buoncostume della squadra mobile ha arrestato cinque nigeriane e un cittadino della Costa d'Avorio, altre due persone sono latitanti. Rispondono di sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Si tratta di indagini partite alla fine dello scorso anno, prima che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi lanciasse l'allarme contro la prostituzione da strada. Un problema annoso anche a Palermo, dove le africane sono le «regine» incontrastate della strada. Il «lavoravano» le sei ragazze che hanno deciso di parlare, li gli investigatori sono tornati ad inizio di gennaio per una serie di controlli. Dal 15 gennaio ad oggi secondo i dati forniti dalla questura sono state fermate 76 ragazze, 34 delle quali sono state avviate verso i centri di accoglienza perchè sprovviste di permessi di soggiorno. Undici di loro hanno ricevuto un decreto di espulsione, 6 infine sono state accompagnate alla frontiera.

I dati parlano chiaro: quasi l'ottanta per cento delle prostitute fermate sono nigeriane, in città la «tratta delle bianche», cioè delle ragazze provenienti dall'Albania e da altri Paesi dell'Est europeo praticamente non esiste. Le africane dunque controllano la piazza, sfruttate dalle loro stesse connazionali. Le cinque nigeriane arrestate sono Edo Princess, 35 anni; Evelyn Aroghe, 35 anni; Rosemary Imafidos, 40 anni; Gladys Okoro, 32 anni, più un'altra della quale non sono state diffuse le generalità perchè affetta da una grave malattia, il sesto personaggio finito in carcere è Mohamed Traore di 27 anni.

Sono accusati di avere sfruttato decine di immigrate, appropriandosi di gran parte dei loro guadagni. Fondamentali sono state le dichiarazioni delle sei ragazze che hanno deciso di dare un taglio al loro passato. Hanno indicato nomi e fornito cifre, luoghi, date; grazie ai loro racconti la seconda sezione della squadra mobile, diretta da Raffaella Calabrese, sta svolgendo un'indagine che non si ferma ai terminali «locali» della tratta, ma anche gli organizzatori. Alla base di tutto c'è la miseria nella quale vivono le ragazze nei loro paesi d'origine, le famiglie per potere raggranellare qualche soldo le vendono a trafficanti senza scrupoli. Le cifre oscillano tra i 15 ed i 20 milioni, pagati i quali la ragazze perdono ogni diritto. All'inizio pensano che andranno a fare le parrucchiere, poi però scoprono l'amara verità. Dalla Nigeria finiscono in Marocco, poi trasportate a bordo di gommoni approdano in Spagna e da lì spesso nascoste nei camion varcano la frontiera con la Francia e infine arrivano nel nostro Paese. Costrette a battere il marciapiede per pagare i soldi del riscatto (dai 65 agli 80 milioni), hanno fino a 20 rapporti sessuali a sera. «Il debito che hanno con i loro protettori non viene mai estinto - afferma il commissario Raffaella Calabrese - le ragazze sono costrette a pagare cifre spropositate anche per l'affitto dei tuguri dove vivono».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS